

«Rivoluzione» alla Comit
Via libera alle sinergie
con il Credito italiano
e al gruppo polifunzionale

Il consiglio di amministrazione della Banca commerciale italiana ha deliberato ieri la ristrutturazione del gruppo in banca polifunzionale...

MILANO. La Banca commerciale italiana e il Credito italiano hanno autorizzato la costituzione in via paritetica di una «sub-holding di prodotto»...

Lo rende noto un comunicato congiunto dei due istituti. Allo stesso tempo, annuncia una nota della Comit, il consiglio di amministrazione dell'istituto di piazza della Scala ha deliberato la ristrutturazione in gruppo polifunzionale articolato su tre holding.

Secondo i termini della ristrutturazione della Banca commerciale italiana, che prevede conferimenti per un valore complessivo di 5.020 miliardi con plusvalenze pari a 3.403 miliardi, le tre holding del nuovo gruppo polifunzionale interesseranno le partecipazioni bancarie e finanziarie italiane (cui faranno capo per esempio il Banco di Chiavari, la Banca di Legnano e la Banca internazionale lombarda)...

A queste tre strutture, spiega il comunicato, si affiancherà una quarta linea di partecipazioni, detenuta direttamente dalla Comit, che includerà una costituenda società immobiliare cui sarà conferito il patrimonio immobiliare della banca.

La trasformazione in gruppo polifunzionale, sottolinea la nota, comporta l'aumento del patrimonio netto da 3.940 a 7.343 miliardi, il miglioramento di vari ratios patrimoniali e

Subappalti e antimafia
I sindacati e le imprese:
«Il ministro Prandini
non è per la trasparenza»

Il ministro dei Lavori pubblici Prandini prevede nel suo decreto legge di sopprimere la soglia del 40 per cento per la cessione in subappalto delle opere pubbliche stabilita dalla legge antimafia. È stata immediata la reazione congiunta dei sindacati degli edili aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil e degli imprenditori dell'Assistal, l'organizzazione delle imprese costruttrici di impianti.

ROMA. «Un golpe estivo, che riporta le normative sugli appalti a venti anni fa. Questo è il giudizio che, insieme, ieri mattina l'Assistal, l'associazione nazionale costruttori di impianti aderente alla Confindustria, e i sindacati di categoria degli edili aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil hanno dato del decreto legge che il ministro dei Lavori pubblici Prandini si appresta a varare sulla disciplina delle opere pubbliche. Oggi pomeriggio il decreto verrà probabilmente discusso presso la Commissione che si occupa delle politiche comunitarie della Camera, dopo che la parallela commissione del Senato ha già espresso un parere negativo.

La questione cruciale è quella dei subappalti, che notoriamente costituisce uno degli aspetti più delicati nell'esecuzione delle opere pubbliche. Il decreto di Prandini prevede infatti la soppressione del limite del 40 per cento che la legge antimafia aveva stabilito quale soglia invalicabile nella concessione dei lavori a imprese subappaltatrici. Prandini, secondo Roberto Tonini, segretario della Fillea-Cgil, ha quindi ceduto alle pressioni dell'Ancli, la potente organizzazione confindustriale degli imprenditori edili, che ha sempre visto come il fumo negli occhi questa disposizione della legge antimafia. Le reazioni sono state immediate, con un conflitto che ha investito la stessa Confindustria. Come si è visto l'organizzazione delle imprese di impianti, che rappresentano nel campo delle opere pubbliche la parte più innovativa, interessata nella esecuzione delle opere alla forma-

Prezzi in calo secondo i dati
delle otto città-campione
Napoli e Palermo i centri
più «cari» del mese

Inflazione al 6,8% a luglio
L'Isco: «Europa lontana»

Dopo l'impennata di giugno l'inflazione ritorna a marciare al ritmo del 6,8%. Restano comunque irraggiungibili gli obiettivi fissati dal governo. Lo conferma anche l'Isco nel suo rapporto semestrale: prezzi e dissesto della finanza pubblica tarpano le ali alla (lenta) crescita, sostiene l'istituto per lo studio della congiuntura. Ancora deboli i segnali di ripresa dell'economia.

RICCARDO LIQUORI

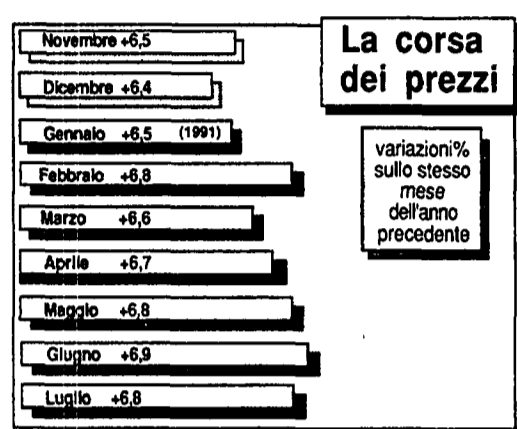
ROMA. Inflazione in controtendenza: mentre la colonna di mercurio indica temperature sempre più torride, il costo della vita si raffredda. A dirlo sono i dati provenienti dalle otto città campione che consentono di verificare l'andamento dei prezzi a metà mese: se le loro indicazioni verranno confermate, il tasso di inflazione a luglio raggiungerà il 6,8%, contro il 6,9 registrato il mese precedente. Un piccolo passo indietro, di fronte ad un ritmo di crescita dei prezzi che rimane comunque elevatissimo: un refo di vento - si potrebbe commentare restando nella metafora meteorologica - in una calura insopportabile. Non a caso le città più «inflazionate» restano Napoli (7,7%) e Palermo (7,4%).

Tuttavia le cose non sembrano così nere, almeno nella prospettiva immediata. L'incremento mensile del costo della vita (cioè da giugno a luglio) è stato dello 0,3%, relativamente più modesto dunque rispetto al +0,5 precedente. La notizia ha spinto il ministro del Bilancio Cirino Pomicino a sottolineare l'opportunità di insistere sulle misure di controllo dell'inflazione e a preannunciare un ulteriore calo nei prossimi mesi. Un calo che peraltro i tecnici danno per scontato da tempo: difficilmente infatti si verificherebbero le stesse condizioni (invasioni del Kuwait, impennata dei prezzi del petrolio) che nello scorso anno l'indice Istat dal 5,7 al 6,3%, grazie ad un aumento mensile dello 0,7%.

Nonostante questo però il governo ha praticamente già fallito i due grandi obiettivi che si era prefisso su questo fronte. Il sostanziale fallimento della trattativa su salario e costo del lavoro sembra fare slittare a data da destinarsi l'avvio di una politica dei redditi in grado di ridurre lo zoccolo dorso dell'inflazione, mentre si allontana sempre di più la possibilità di centrare l'obiettivo programmato per quest'anno, che è del 5% da ottenere a dicembre.

Una nuova conferma arriva dall'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura collegato al ministero del Bilancio. Nella media del '91 l'inflazione registrerà addirittura superiore a quella dell'anno passato: +6,4 contro +6,2%, prevedono i ricercatori nel loro rapporto semestrale sull'evoluzione dell'economia italiana presentato ieri. Più ottimistiche le stime per il 1992: l'indice scenderà al 5,7%, un calo comunque - sottolinea il rapporto - non in grado di conseguire gli obiettivi programmatici del governo e «insufficiente a determinare un apprezzabile restringimento del differenziale con gli altri principali partner europei».

Contenere la dinamica dei prezzi non è la sola condizione per evitare un'ulteriore allontanamento dell'Italia dalla comunità internazionale. Si dovrà mettere mano al dissesto della finanza pubblica e, visto che l'evoluzione del quadro economico divergerà sensibilmente da quello program-



La corsa dei prezzi
variazioni% sullo stesso mese dell'anno precedente
Novembre +6,5
Dicembre +6,4
Gennaio +6,5 (1991)
Febbraio +6,8
Marzo +6,6
Aprile +6,7
Maggio +6,8
Giugno +6,9
Luglio +6,8

Cofferati: serve un vero colpo d'ala. Un documento della Fiom lombarda
Grande pessimismo sulla maxitratativa
Patrucco: «Manca una politica economica»

Maxitratativa, la chiusura è lontana. Lo dicono Fontanelli (Uil), Cofferati (Cgil) e perfino Patrucco (Confindustria) e Paci (Intersind). I delegati Fiom della Lombardia chiedono a Cgil-Cisl-Uil di promuovere a settembre assemblee in tutte le fabbriche con valore vincolante «per costruire un grande movimento di lotta». Sergio Cofferati molto critico con il governo e con il padronato pubblico.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. A settembre la trattativa di giugno non cambierà solo il nome. Sarà la «trattativa d'autunno», in un contesto economico assai più fosco di quello che l'ha vista nascere, e lo scontro «sarà molto più politico di quanto non lo è stato finora». Così dice il leader Cgil Sergio Cofferati ai delegati Fiom della Lombardia. Un pieneone di gente attenda. Per Adriano Targetti, segretario Fiom di Brescia, si può anche incominciare a parlare di sciopero. «Lo decideremo al momento giusto», replica Cofferati. «Ora im-

L'assemblea di Agrifactoring ratifica il concordato preventivo
Goria: «L'agricoltura? Costa troppo»

ROMA. In cima al palazzo della Federconsorzi, affacciato su piazza Indipendenza, a Roma, campeggia un grande striscione: «Coldiretti, Confagricoltura, partiti, governo avete distrutto la Federconsorzi e l'agricoltura nazionale». È lo specchio del clima che si respira dietro le quinte, nel palazzo che è stato il cuore dell'agricoltura italiana e democratica. C'è esasperazione e amara. E rabbia. Ieri c'è stato anche qualche vetro rotto, perché il commissario Cigliana non dava garanzie ai 22 lavoratori dello stabilimento chimico di Bagnoli, senza stipendio da maggio. E intanto stanno per partire 350 lettere di cassa integrazione per i lavoratori Federconsorzi, cui se-

gno e all'elusione fiscale. Ombre anche sulla politica di contenimento della spesa, viste le incertezze che gravano su alcune riforme necessarie e dalle «caratteristiche» (sanità, pensioni, pubblico impiego). L'istituto segnala invece l'allungamento della vita media del debito pubblico, in virtù di una notevole diminuzione quantitativa di Bot a favore di titoli a più lunga scadenza. Una smentita per via indiretta alle voci su un prossimo «congelamento» dei titoli, dopo quelle ufficiali giunte lunedì dal ministero del Tesoro.

Inflazione e conti pubblici rischiano insomma di compromettere la pur lenta «ripresina» seguita alla conclusione della guerra nel Golfo, trainata peraltro da un quadro internazionale «previsto in rapido miglioramento» (sempre che una nuova divaricazione tra i tassi di interesse non provochi tensioni sui cambi). La crescita del prodotto interno lordo italiano dovrebbe raggiungere nel 1991 l'1,5% (era stata del 2 l'anno passato), e arrivare al 2,8% nel 1992. «Effetti positivi» dunque - prevede l'Isco - sull'occupazione complessiva, che continuerà a crescere sia pure a ritmi più blandi rispetto all'anno scorso, mentre sostanzialmente stabile all'1,1% rimarrà la disoccupazione. Cresceranno invece gli squilibri nei conti con l'estero: il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti scenderà leggermente il prossimo anno (a 16.500 miliardi) a causa di una congiuntura fiacca, per poi riallargarsi a 21.500 miliardi nel '92.

La svolta dell'Espresso
De Benedetti mette all'asta
il suo 25% e si tiene il 51%
Forte aumento di capitale

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'editoriale L'Espresso ha varato ieri un aumento di capitale da 29,9 miliardi a 104,8. E De Benedetti si appresta a cedere il 25,69 della propria partecipazione azionaria nel gruppo, di cui conserverà comunque un controllo del 51%. La Cir (la finanziaria del gruppo di De Benedetti), che attualmente controlla una quota del 76% de L'Espresso, offrirà in vendita fino ad un massimo di 7.700.000 di azioni ordinarie, ad un prezzo unitario di 25.000 lire (il titolo ha chiuso ieri in Borsa a 26.300 lire). L'operazione, che è garantita da un pool di banche capeggiate dalla Comit, dovrebbe fruttare circa 196 miliardi e verrà effettuata prima dell'aumento di capitale. Dopo il collocamento l'assetto azionario vedrà la Cir in testa col 51%, seguita da Carlo Ca-

Nomine nelle banche pubbliche
Voci di un prossimo vertice
ma il Tesoro non conferma
Il Pds denuncia le prorogative

ROMA. Voci di una possibile convocazione, questa settimana, del comitato interministeriale del credito e il risparmio hanno ripreso a circolare con insistenza negli ambienti finanziari. Al ministero del Tesoro si fa sapere che non è ancora partita alcuna convocazione del comitato interministeriale, tuttavia negli ambienti finanziari ed economici questa eventualità non viene esclusa per i prossimi giorni. A distanza di due anni dall'ultima tornata di designazioni bancarie (novembre '89), viene infatti sottolineato, questa potrebbe essere la volta buona. Tra i maggiori istituti che attendono i nuovi vertici ci sono il San Paolo di Torino e il Montepaschi di Siena. Sul nodo delle nomine bancarie è da segnalare un'interrogazione dei deputati del Pds Macciotta e Bellocchio, che chiedono al presidente del Consiglio «se non ritenga che il principale elemento dello stalinismo economico recentemente citato dal ministro del Tesoro sia proprio il sistema lottizzatorio delle nomine nelle banche pubbliche, che configura una specie di nomenklatura brezneviana che i fustigatori dello stalinismo non intendono in alcun modo abbandonare. I due deputati del Pds si soffermano poi sul persistere del regime della prorogativa nelle banche, arrivando ad ipotizzare un'omologazione di atti d'ufficio ed un contrasto con l'adrettiva Cee in materia creditizia.

Rumore, piombo, amianto
Una nuova direttiva Cee
rischia di peggiorare
le buone leggi italiane

Oggi e domani il Parlamento deve recepire la direttiva Cee sui danni da rumore, piombo e amianto. Ma il tetto di 90 decibel di rumore nei luoghi di lavoro, pari a quello di un martello pneumatico che sia in funzione per otto ore ad una distanza di 6-7 metri, è superiore a quello ammesso dall'attuale legislazione. Di qui un appello di Ambiente e lavoro a governo e Parlamento e il ricorso, se necessario, alla Corte costituzionale.

MIRELLA ACCONCIAMISSA

ROMA. Rumore? No grazie. Eppure nel futuro di ogni lavoratore italiano c'è quello di un martello pneumatico. Lo dichiara con molta semplicità, ma in modo altrettanto incisivo, Rino Pavanetto, segretario di Ambiente e lavoro, l'associazione ambientalista che, alla vigilia del recepimento in Italia da parte del Parlamento della direttiva Cee sui limiti del rumore in fabbrica, lancia un appello a governo e Parlamento perché, anche facendo sua la direttiva, salvaguardi la salute dei lavoratori.

Il Parlamento si trova, infatti, davanti ad una situazione particolare. Deve recepire, entro il 19 agosto, ma la discussione è fissata per queste ore, una direttiva che stabilisce un limite di 90 decibel di rumorosità nelle fabbriche. Ma la legislazione italiana, che pure non fissa un tetto per il rumore, ha varato una serie di norme in base alle quali il limite è sicuramente più basso. Ci sono, cioè, una serie di regole che stabiliscono l'uso di accorgimenti, come l'utilizzazione di pannelli fonoassorbenti, di cuffie, oppure una maggiore distanza tra una macchina e l'altra, che permettono di diminuire la rumorosità e, quindi, il danno non solo all'udito, ma alla salute dei lavoratori.